

LO STIGMA SOCIALE

Nonostante i progressi e i successi dell'attuale civiltà avanzata, non si è arrivati a modernizzare la “parola sciocca”, ossia quella primitiva forma di linguaggio che ammazza il buon senso in nome di una subdola schiavitù che subordina la reputazione altrui a un gioco di “normalizzazione banale”. Se ci si allontana da questa categoria, soprattutto per eccesso di virtù, ecco piovere addosso valutazioni dannose che creano pregiudizio, ossia una diffidenza verso chi viene privato della possibilità di un incontro diretto. Questo preconcetto ha una forza epidemica perché allerta, con principi falsi e non verificabili subito, la società, la quale risponde con un atteggiamento condizionato dal quale non ci si sbroglia facilmente a causa di uno stigma che “confeziona” un'idea standardizzata e la vende al “mercato” degli sparlatori.

Quest'ultimi, hanno un vocabolario ricchissimo di espressioni e termini, legati assieme da mancanza di sensibilità e da una violenza verbale che distrugge l'alterità per il gusto sadico di necrotizzare le personalità emergenti, prima che si stabilizzino nel mondo.

Questi sussurratori della maldicenza, della chiacchiera fuorviante, sono alimentati da un auto inganno: ossia la falsa percezione di essere testimoni dell'attività spirituale dell'altro, quando poi non prestano orecchio neanche alla sua dignità di persona efficiente e legittimata ad evolversi. Il marchio viene impresso soprattutto su chi ha attraversato o attraversa ancora un percorso inedito che gli ha accreditato un bagaglio originale di esperienza, e cerca di impiegarlo in piena libertà sublimando disagi di natura psichica, esistenziale o morale. Le persone segnate dalla vita, vengono spesso additate come fallite dal punto di vista operativo e fattivo, se non si piegano al potere che li ha già sconfitti.

Lo stigma promuove una sorta di mobbing sociale, dove il malcapitato viene viscidamente costretto a mettere da parte il suo talento o la sua energia ritrovata e viene allontanato, emarginato con “raffinata” cattiveria. L'isolamento di queste persone così provate, trova spesso la responsabilità in soccorritori scialbi che hanno una visione distorta dell'uguaglianza e dell'umanità.

4 febbraio 2010

Roberto Calò